



„Filippo, seguimi!“ [Gv 1,43]

DIOCESI DI LUGANO
Commissione delle Vocazioni
 6932 Breganzona – Cp 138
 Tel.: 091/968 28 31
 Fax: 091/968 28 32

Ore di adorazione per le vocazioni

Anno pastorale
 2001–2002

„Matteo, seguimi!“ [Mt 9,9]



„Vi farò pescatori di uomini!“ [Mt 4,19]



**Commissione diocesana
 delle Vocazioni**

e

**Centro diocesano
 delle Vocazioni**

Casella postale 138
 CH - 6932 Breganzona

☎ 091 968 28 31

☎ 091 968 28 32

✉ gama@sswissonline.ch

INDICE

<i>Presentazione</i>	p.	3
<i>Schema della celebrazione</i>	p.	4
1 ^a Ora di adorazione: <i>La preghiera per le vocazioni</i> (ottobre)	p.	5
2 ^a Ora di adorazione: <i>La vocazione di Abramo</i> (novembre)	p.	9
3 ^a Ora di adorazione: <i>L'evoluzione di una vocazione: Mosè</i> (dicembre – Avvento)	p.	13
4 ^a Ora di adorazione: <i>L'oggetto della vocazione: il servizio di Mosè</i> (gennaio)	p.	17
5 ^a Ora di adorazione: <i>Le radici di una vocazione: Samuele</i> (febbraio – Quaresima)	p.	22
6 ^a Ora di adorazione: <i>La crescita della fede: Geremia</i> (marzo – Quaresima)	p.	27
7 ^a Ora di adorazione: <i>Ad immagine del Cristo, morto e risorto</i> (aprile – Pasqua)	p.	31
8 ^a Ora di adorazione: <i>Lo Spirito Santo in noi e tra di noi</i> (maggio – Pentecoste)	p.	36
9 ^a Ora di adorazione: <i>Itinerario da figli di Dio</i> (giugno)	p.	40

PRESENTAZIONE

In questo fascicolo sono state raccolte le meditazioni ed i testi che sono stati impiegati in occasione delle *adorazioni mensili* tenute dal *Seminario S. Carlo* in collaborazione con il *Serra Club* presso la Clinica di Moncucco durante l'anno pastorale 2001–2002.

Essendo il tema generale dell'Anno pastorale nella Diocesi di Lugano specificamente “la vocazione”, la tematica di questo ciclo di adorazioni verte attorno alla tematica delle “vocazioni bibliche”.

Fonte di spunti tematici è stato il libretto di C.M. MARTINI, *Bibbia e vocazione*, Morcelliana, Brescia 1982, basato su conferenze tenute dal Cardinale a Roma nel Pontificio Seminario Romano Maggiore nell'Anno accademico 1979–1980.

Mettiamo questo sussidio a disposizione di comunità, parrocchie, gruppi o associazioni che ne volessero far uso in momenti di preghiera a favore di questo importante ministero, cioè la preghiera per le vocazioni.

La Commissione delle Vocazioni

SCHEMA DELLA CELEBRAZIONE

20.30h	<i>Canto di esposizione</i> Monizione e intenzione dell'ora di preghiera
20.40h	<i>Canto</i> Riflessione introduttiva I * Testo I * <i>Silenzio</i> <i>Brevi invocazioni</i>
20.53h	<i>Canto</i> Riflessione introduttiva II * Testo II * <i>Silenzio</i> <i>Brevi invocazioni</i>
21.06h	<i>Canto</i> Riflessione introduttiva III * Testo III * <i>Silenzio</i>
21.19h	<i>Preghiera per le vocazioni **</i> <i>Tantum ergo</i> <i>Benedizione eucaristica</i> <i>Acclamazioni</i> <i>Canto di deposizione</i>

* Nel presente documentosi troveranno le tre riflessioni ed i tre relativi testi, che si rifanno al tema dell'Ora di adorazione.

** Si troverà una raccolta di belle preghiere per le vocazioni nei messaggi di *Giovanni Paolo II* in occasione delle diverse Giornate Mondiali di preghiera per le Vocazioni.

profeta?”. Rispose: “No”. Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. Rispose:

*“Io sono voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore”,*

come disse il profeta Isaia.

Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzì se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo”.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

L'ultima tappa dell'itinerario cristiano è *l'iniziazione al "sacerdozio"*. Ricordo che, in virtù del Battesimo, siamo tutti investiti del ministero sacerdotale. C'è un momento del cammino cristiano, infatti, in cui si scopre e si percepisce che non si sta più portando e sopportando solo i pesi e le conseguenze dei propri gesti fragili e peccaminosi, ma che stiamo portando anche i pesi che provengono dall'incredulità, dalla durezza del cuore, dall'ingiustizia di colui che ci sta di fronte. Ad un certo momento, insomma, la nostra croce si carica anche della croce altrui, o, meglio, della croce che gli altri non desiderano portare.

Nella saga del "Signore degli Anelli", il protagonista deve portare questo anello potente e pericoloso in un certo luogo per distruggerlo, mettendo in pericolo la propria vita e quella dei suoi amici. Al momento in cui si lamenta per il fatto ed il destino che gli è capitato, si sente per due volte rispondere, che non importa discutere il fatto, quanto piuttosto "decidere cosa si vuol fare del tempo che ci è concesso". La croce, nostra ed altrui, è un dato di fatto che non si può discutere: c'è e basta. L'unica cosa che possiamo fare è decidere se vogliamo portarla o no.

Ma è a questo momento che si diviene "sacerdoti", cioè al momento in cui si impara ad offrire se stessi in espiazione non solo dei propri peccati, ma anche in espiazione per gli altri, per la loro conversione, purificazione, apertura alla carità.

Un'offerta che può arrivare fino al dono di sé: sia come dono continuo ("martirio") da rinnovare giorno per giorno, sia come dono istantaneo e totale nel martirio cruento. Un esempio di questo è *Giovanni Battista* che ha testimoniato fino in fondo la sua adesione a Gesù, con una coerenza che l'ha portato fino al dono del sangue.

Preghiamo perché questo itinerario possa divenire una realtà vissuta nella concretezza e nella coerenza da ciascuno di noi, da ciascun cristiano, da ogni uomo e da ogni donna.

TESTO III

[Gv 1,19-27]

Questa è la testimonianza di Giovanni Battista, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il

1ª ORA DI ADORAZIONE: *La preghiera per le vocazioni*
(ottobre)

INTRODUZIONE

In questo nostro ciclo di momenti di preghiera a favore delle vocazioni, due sono gli scopi che ci prefiggiamo: *adorare*, prima di tutto, perché è in questo gesto che si forma e si esprime al meglio la nostra disponibilità a lasciarci fare dal Signore; ma anche *approfondire, meditare*, perché è con una più profonda consapevolezza che può aumentare in noi l'adorazione, cioè di fronte ad una più adeguata comprensione delle grandi meraviglie che il Signore ha compiuto per noi.



Mediteremo quest'anno sulle *grandi vocazioni bibliche*, per scoprire in quale modo Dio ha chiamato, nella Storia della salvezza, tanti uomini a collaborare al suo Disegno. Ma prima di entrare nel vivo, in questo primo incontro, vogliamo riflettere sul senso di ciò che stiamo compiendo, ossia sul *significato della preghiera per le vocazioni*.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

La preghiera, anche se viene comunemente intesa come un "richiedere delle cose", di fatto è, invece, prima di tutto una *relazione*, un rapporto di *alleanza*. È dentro una relazione, allora, che possiamo disporci in ordine a ciò che Dio vuole per ciascuno di noi, ossia la salvezza di ogni uomo e di ogni donna. È solo in questo senso che possiamo, *dentro una relazione con Dio*, pregare Dio di concederci tutto ciò che è necessario, affinché il suo Disegno si compia.

È una questione di *libertà*: "Dio che ti ha creato senza che tu lo volessi, non ti salverà senza che tu lo voglia" (S. Agostino). Dentro la relazione della preghiera, ognuno di noi mette in gioco la propria libertà, perché Dio, penetrando nel nostro cuore e, attraverso di esso, in tutta la nostra persona, possa "salvare" il nostro essere, le nostre relazioni, il nostro agire.

Al riguardo delle vocazioni, non preghiamo tanto perché ne abbiamo bisogno, ma perché è Lui che ci ha chiesto di chiederle in ordine alla realizzazione del suo Disegno di salvezza.

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Ritengo che mai come oggi la *fantasia pastorale* si sia sbizzarrita così tanto per “inventare” mezzi, occasioni, opportunità, incontri, documenti per aumentare la consapevolezza della chiamata cristiana; per avvicinare i giovani al Signore ed alla Chiesa; per aumentare il numero delle vocazioni speciali.

Ma allora, nonostante tutto ciò che si fa, perché sembra che siamo in una posizione di “scacco matto”? Probabilmente si sono un po' smarriti, almeno a livello di consapevolezza, ma certamente e forse soprattutto a livello di vita vissuta, *due fattori essenziali* (tra gli altri non meno importanti). La mancanza di vocazioni, alla vita cristiana e consacrata, è un *segno dei tempi*, che ci vuole indicare che e come abbiamo perso la bussola.

Primo fattore: la preghiera per le vocazioni. Certamente si sono messe e si mettono in atto, pastoralmente, molte iniziative e molti tentativi umani: forse troppo... umani! In che misura, insomma, si permette a Dio di agire in noi? Che disposizione del cuore mettiamo in gioco, per permettere a Dio di renderci strumenti del suo Disegno divino, per permettere che Lui possa agire in noi e per mezzo di noi?

sto, come colui che chiama, e dalla scoperta personale della Chiesa come la comunità di vita per tutti i chiamati, che nasce il desiderio di annunciare e coinvolgere altri dentro la stessa esperienza. Nella misura in cui si è fatta l'esperienza, nella stessa misura si testimonia.

È attorno a questo punto che nasce *l'iniziazione all'evangelizzazione*. Essa nasce innanzitutto dallo stare di fronte all'altro nella consapevolezza che anch'egli è figlio di Dio e fratello tuo: già con il solo *stare di fronte*, in un atteggiamento di benevolenza, si annuncia all'altro che egli è “amabile”, o più precisamente che egli “è amato da Dio”. Ma poi, via via, i gesti più impegnativi di *carità* e di *gratuità*, su su fino alla *testimonianza* ed all'*annuncio evangelico* strettamente inteso.

Un'evangelizzazione, un servizio alla Parola di Dio, che può essere anche molto costoso, perché, prima o poi, dovrà confrontarsi non solo con l'accettazione ma anche con il rifiuto e la persecuzione altrui. Ma che l'annuncio provochi entusiasmo, da una parte, e rifiuto, dall'altra, è un probabile segno di orientamento fedele e coerente verso la Verità.

I due discepoli del Battista che si mettono a seguire Gesù, su sua indicazione, è il racconto dell'esperienza ecclesiale da loro fatta: è un'esperienza che li segna, al punto tale da registrare l'ora dell'evento.

Ma la scoperta cristiana diviene testimonianza: *Andrea* incontra il fratello è lo porta da Gesù. Colui che egli ha scoperto è troppo grande e significativo che non può non essere conosciuto!

TESTO II

[Gv 1,35–42]

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l'agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)” e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)”.

alla nostra esistenza e che le promette un compimento nell'altro mondo, già però anticipato, per dono di Dio, in questo mondo.

L'apostolo *Natanaele* è colui che fa questa scoperta, attraverso la sua esperienza e la conoscenza della Scrittura, che Gesù è veramente il Figlio di Dio.

TESTO I

[Gv 1,43–51]

In quei giorni, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: “Seguimi”. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret”. Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”.

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaèle: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”. Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

La seconda tappa è quella dell'*iniziazione ecclesiale*: si scopre, infatti, che, in virtù del Battesimo (che segna la fine dell'iniziazione pre-battesimale) si è divenuti figli di Dio. Ciò mediante il dono della stessa fede trinitaria, mediante l'inabitazione in noi e tra di noi dello stesso Spirito Santo, mediante l'unica mediazione dello stesso Gesù Cristo, mediante un cammino terreno che è orientato verso lo stesso Padre. Questa origine e fine comuni ci comprendono in tutte le nostre diversità, per cui, pur essendo molto diversi gli uni dagli altri, siamo accomunati dalla presenza dello stesso Dio, verso cui siamo tutti, indistintamente, in cammino.

La “sorpresa” è allora che ci si scopre accompagnati nel cammino terreno da tanti altri figli di Dio, che, in virtù della stessa fede e dello stesso Spirito, camminano insieme, in una crescita personale e comunitaria, in una relazione di amicizia, di comunione, di santità.

Ed è da questa scoperta personale della vicinanza di Dio in Gesù Cri-

C'è davvero una responsabilità personale di ciascuno di noi, al riguardo della preghiera per le vocazioni, e al riguardo dell'essere/agire a favore delle vocazioni. Sentiamo ciò che ci dice al riguardo il papa Pio XII nell'esortazione apostolica “*Menti nostrae*” (1950) di più di cinquant'anni fa.

TESTO II

[Es. ap. *Menti nostrae*, III,4–6]

È necessario reclutare, con l'aiuto della grazia divina, altri operai. Noi richiamiamo quindi l'attenzione specialmente degli Ordinari e di quanti sono in cura d'anime su questo importantissimo problema che è intimamente connesso con l'avvenire della Chiesa. È vero che la Chiesa non mancherà mai dei Sacerdoti necessari alla sua missione; occorre tuttavia essere vigilanti, memori della parola del Signore: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi” (Lc 10,2), ed usare ogni diligenza per dare alla Chiesa numerosi e santi ministri.

Lo stesso Signor nostro ci indica la via più sicura per avere numerose vocazioni: “Pregate il padrone della messe, affinché mandi operai per la sua messe” (Lc 10,2); la preghiera umile e fiduciosa a Dio.

È però necessario che gli animi di coloro che sono chiamati da Dio siano preparati all'impulso ed all'azione invisibile dello Spirito Santo; ed a questo fine è prezioso il contributo che possono dare i genitori cristiani, i parroci, i confessori, i superiori dei Seminari, i Sacerdoti e tutti i fedeli che hanno a cuore le necessità e l'incremento della Chiesa. I Ministri di Dio procurino, non soltanto nella predicazione e nell'istruzione catechetica, ma anche nelle private conversazioni, di dissipare i pregiudizi ora tanto diffusi contro lo stato sacerdotale, mostrandone la eccelsa dignità, la bellezza, la necessità e l'alto merito. Ogni padre e madre cristiani, a qualunque ceto sociale appartengano, devono pregare Dio affinché li faccia degni che almeno uno dei loro figlioli sia chiamato al suo servizio. Tutti i cristiani, infine, devono sentire il dovere di favorire ed aiutare coloro che si sentono chiamati al sacerdozio.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Secondo fattore: la santità della vita. Una domanda legittima: c'è meno santità nel mondo? Difficile dire, ma di certo c'è più ingiustizia! Per tanti motivi, oggi, l'uomo e la donna, e quindi anche le comunità cui appartiene, tende a richiudersi su se stesso. La tendenza egocentrica produce più ingiustizia: le mie piccole e grandi ingiustizie si sommano con le pic-

cole e grandi ingiustizie di coloro che mi stanno vicino; e queste si sommano a tutte quelle di coloro che mi stanno attorno... Se la tendenza egocentrica aumenta, l'ingiustizia dilaga, fino ad assumere – oggi – forme di visibilità mai viste prima!

C'è oggi, allora, un bisogno di *santità visibile e credibile*. Per questa santità occorre pregare, perché essa si realizzi in ciascuno di noi, nella Chiesa, nella nostra società, nei nostri paesi e nazioni: in ogni uomo e donna che Dio ama!

TESTO III

[Messaggio ai Giovani di Giovanni Paolo II
per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù
a Toronto 2002, 3]

“Voi siete la luce del mondo...”. Per quanti da principio ascoltarono Gesù, come anche per noi, il simbolo della luce evoca il desiderio di verità e la sete di giungere alla pienezza della conoscenza, impressi nell'intimo di ogni essere umano.

Quando la luce va scemando o scompare del tutto, non si riesce più a distinguere la realtà circostante. Nel cuore della notte ci si può sentire intimoriti ed insicuri, e si attende allora con impazienza l'arrivo della luce dell'aurora. Cari giovani, tocca a voi essere le sentinelle del mattino (cfr Is 21, 11-12) che annunciano l'avvento del sole che è Cristo risorto!

La luce di cui Gesù ci parla nel Vangelo è quella della fede, dono gratuito di Dio, che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l'intelligenza: “Dio che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse anche nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo” (2 Cor 4,6). Ecco perché le parole di Gesù assumono uno straordinario rilievo allorché spiega la sua identità e la sua missione: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12).

L'incontro personale con Cristo illumina di luce nuova la vita, ci incammina sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni. Il nuovo modo, che da Lui ci viene, di guardare al mondo e alle persone ci fa penetrare più profondamente nel mistero della fede, che non è solo un insieme di enunciati teorici da accogliere e ratificare con l'intelligenza, ma un'esperienza da assimilare, una verità da vivere, il sale e la luce di tutta la realtà (cfr *Veritatis splendor*, 88).

9ª ORA DI ADORAZIONE:

Itinerario da figli di Dio

(giugno)

INTRODUZIONE

Nel nostro cammino annuale abbiamo tentato una lettura trasversale della Scrittura attorno al tema della “vocazione”, in particolare incentrandoci sulle chiamate di personaggi biblici e rilevandone gli aspetti fondamentali significativi per tutte le vocazioni.

In quest'ultimo appuntamento, vogliamo approfondire e sintetizzare una sorta di *itinerario vocazionale*, che vale per ciascun cristiano, e quindi per ciascuno di noi.

D'altra parte è solo con il Nuovo Testamento che l'ampia portata dell'essere chiamati da Dio, in Gesù Cristo con il dono dello Spirito Santo, diviene estremamente chiara ed evidente: è solo a partire da Gesù Cristo, il vero ed autentico “chiamato” dal Padre, che la vocazione cristiana si configura come configurazione a Cristo e come cammino di crescita.

Possiamo suddividere questo itinerario come una successione di iniziazioni: *iniziazione pre-battesimale*; *iniziazione ecclesiale*; *iniziazione all'evangelizzazione*; *iniziazione al sacerdozio*.

Chiediamo a Gesù Eucaristia di farci progredire nella consapevolezza della grandezza della vocazione rivoltaci in Gesù Cristo e della capacità di rispondervi con sempre maggiore coerenza e generosità.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

La prima tappa di un itinerario cristiano è *l'iniziazione pre-battesimale*: una tappa in cui, dal fatto di scoprirsi “chiamato alla vita”, si scopre, nel desiderio e nel limite, che abbiamo numerose potenzialità di realizzazione di noi stessi, ma che eppure siamo insufficienti a noi stessi, deboli, fragili e peccatori. Da ciò nasce un bisogno–desiderio di senso, di significato e di compimento.

Inizia allora un esigente cammino di purificazione interiore, di riflessione sulla buona notizia che ci sta raggiungendo, di ascesi e di impegno.

Il senso ed il compimento ricercato viene scoperto in Gesù Cristo: egli si configura sempre più come Colui che è la risposta a tutti i bisogni fondamentali ed a tutti i desideri, anche i più profondi, scritti dentro il cuore dell'uomo; egli viene scoperto come colui che è e dà senso, significato

È questo Spirito Santo, nascosto eppure presente ed operante nella gratuità, che ci fa dono della nostra vocazione che riceviamo, come dono dal Padre e come opera del Figlio, nel nostro battesimo e soprattutto nella cresima (ma in modo analogo anche in tutti gli altri sacramenti).

La nostra vocazione è come quella di Gioele: essere persone che sanno, in una profonda relazione con Dio e lasciandosi plasmare dalla presenza personale e comunitaria dello Spirito, essere strumenti dell'Amore di Dio. Questo nel nascondimento, come Gioele di cui non sappiamo nulla. Questo nell'umiltà, come Gioele che ha lasciato pochi capitoli spersi nella Scrittura. Questo come Gioele, che ha professato fin nella radice del suo essere la sua fede e la sua missione, annunciando a tutti che "Il Signore è Dio".

TESTO III

[Rm 8, 9-17]

Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.

Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Spirito di sapienza, vieni sopra di noi.
Spirito d'intelletto, vieni sopra di noi.
Spirito di consiglio, vieni sopra di noi.
Spirito di forza, vieni tra di noi.
Spirito di scienza, vieni tra di noi.
Spirito di pietà, vieni in noi.
Spirito di santo timore, vieni in noi.

Nel contesto attuale di secolarizzazione, in cui molti dei nostri contemporanei pensano e vivono come se Dio non esistesse o sono attratti da forme di religiosità irrazionali, è necessario che proprio voi, cari giovani, riaffermiate che la fede è una decisione personale che impegna tutta l'esistenza. Il Vangelo sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita! Diventerete così missionari con i gesti e le parole e, dovunque lavoriate e viviate, sarete segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo. Non dimenticate: "Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio" (Mt 5,15)!

Come il sale dà sapore al cibo e la luce illumina le tenebre, così la santità dà senso pieno alla vita, rendendola riflesso della gloria di Dio. Quanti santi, anche tra i giovani, annovera la storia della Chiesa! Nel loro amore per Dio hanno fatto risplendere le proprie virtù eroiche al cospetto del mondo, diventando modelli di vita che la Chiesa ha additato all'imitazione di tutti. Tra i molti basti ricordare: Agnese di Roma, Teresa di Lisieux, Pier Giorgio Frassati, Marcel Callo ed altri.

Prego il Dio tre volte Santo che, per l'intercessione di questa folla immensa di testimoni, vi renda santi, cari giovani, i santi del terzo millennio!

2ª ORA DI ADORAZIONE:

La vocazione di Abramo
(novembre)

INTRODUZIONE

Iniziamo in questo incontro a considerare le *vocazione bibliche*, seguendo, in particolare, un percorso storico. Il primo personaggio su cui riflettiamo è *Abramo*, il capostipite della nostra fede nel Signore.

Vedremo come egli abbia percepito la propria vocazione, ciò cui il Signore lo chiamava, e la sua risposta di fede e affidamento.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Ad un certo punto della vita di Abramo, Dio interviene in un modo più deciso, più forte, più grande. Dio comincia a *parlare*: "Il Signore disse ad Abram [...]" (Gen 12,1). Dentro quest'iniziativa di Dio, ecco che un uomo comincia ad ascoltare: tra le miriadi e miriadi di voci che risuonano

dentro il suo cuore e fuori di esso, nell'ambiente familiare e culturale nel quale vive, Abramo comincia a distinguere una voce che non aveva mai distinto prima: essa comincia a dirgli cose che non aveva mai udito prima.

Questa voce assume dentro di lui una rilevanza, un'invadenza, un significato più grande, e prende via via una forma più precisa, fino a diventare un *invito forte*, quasi un comando da sottoporre al vaglio della libertà.

“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre”: la chiamata che riceve Abramo si inserisce profondamente nella sua identità personale, e lo chiama ad un uscire da ciò che è la sua sicurezza, per orientarsi verso l'ignoto. Se Abramo, insomma, vuol seguire la promessa di questa voce affascinante ed attraente, deve, nonostante l'avanzata età, lasciare il proprio paese, la propria patria, la propria famiglia: sicurezza materiale, sicurezza culturale, sicurezza affettiva. Questo è il punto di partenza: *un uscire da...* E Abramo parte!

TESTO I

[Gen 12,1–9]

Il Signore disse ad Abram:

“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.
Farò di te un grande popolo
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra”.

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

Il Signore apparve ad Abram e gli disse: “Alla tua discendenza io darò questo paese”. Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che



Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele:

Negli ultimi giorni, dice il Signore,

io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;

i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,

i vostri giovani avranno visioni

e i vostri anziani faranno dei sogni.

E anche sui miei servi e sulle mie serve

in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

La condizione di possibilità per la presenza dello Spirito nella comunità ecclesiale è il fatto che lo Spirito Santo inhabita dentro i nostri cuori: S. Paolo, con le sue espressioni radicali, ci dice che il nostro corpo è davvero “tempio dello Spirito Santo” (1Cor 6,19). Se è allora vero che nella Pentecoste, come ci viene descritta dagli Atti degli Apostoli, lo Spirito Santo è sceso sull'intera comunità cristiana, è anche vero che ciascuno dei presenti riceve personalmente lo Spirito Santo come una “lingua di fuoco” (At 2,3).

Ma se la presenza dello Spirito Santo è così pregnante e forte, come mai non la “sentiamo”? È pur vero che siamo, soprattutto nell'Occidente, abituati ad invocare “il Padre, perché venga il suo regno”, come ci ha sollecitato Gesù; siamo abituati ad invocare la presenza e l'aiuto di Gesù, ciò che corrisponde alla nostra idea di vita cristiana alla sequela di Gesù. Eppure negli Atti il vero protagonista è lo Spirito Santo, sia a livello personale che a livello comunitario.

Un teologo francese (Y. Congar, *Credo nello Spirito Santo*) ha formulato l'idea che lo Spirito Santo abbia compiuto, con l'Incarnazione del Verbo, una sorta di abbassamento radicale, di umiliazione profonda e di nascondimento, al punto tale da divenire, di fatto, l'artefice del cammino di santificazione di tutto e di tutti (verso il Padre con l'opera di Gesù Cristo) ma nel dono completo e gratuito della grazia, al punto da divenire praticamente impercettibile. Il Padre ci è additato come il nostro punto di arrivo, Gesù Cristo nella sua visibilità e concretezza ci ha indicato la Via verso il Padre, lo Spirito Santo compie la sua opera di santificazione nel più totale nascondimento e come espressione della totale gratuità di Dio.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

La visione di un'effusione generale dello Spirito di Dio rivelata dal profeta Gioele si compie dopo la morte e risurrezione di Gesù, segnata-mente dopo la sua Ascensione al cielo ossia dopo la "partenza" definitiva da questo mondo. Già prima della sua passione, Gesù aveva preannunciato che dopo il suo ritorno al Padre non avrebbe lasciato orfana la sua Chiesa, ma avrebbe altresì inviato lo Spirito Santo, l'altro Consolatore, il Paracli-to.

Nella Pentecoste questa promessa si compie: come già una volta lo Spi-rito Santo era sceso su Gesù nel suo Battesimo, così ora scende sulla Chie-sa nascente radunata in preghiera nel cenacolo. Potremmo dire, parafraso-ando S. Paolo, che come una volta lo Spirito era sceso sul Capo del Cor-po di Cristo, nella Pentecoste è sceso sulle membra di questo stesso Cor-po.

A partire dalla Pentecoste, in particolare negli Atti degli Apostoli, assi-stiamo poi alla marcia trionfale dello Spirito Santo in tutto il mondo, a partire da Gerusalemme, luogo "cruciale" della morte e risurrezione di Gesù, fino a Roma, capitale del mondo allora conosciuto. In uno dei suoi primi discorsi, l'Apostolo Pietro, parlando della Pentecoste, riconosce questo evento come il compiersi della profezia di Gioele. Sottolinea, altresi, come la Presenza dello Spirito Santo è data là dove c'è la comunità cre-dente che si riunisce. Come già aveva promesso Gesù a suo tempo: "*Dove due o più si riuniscono nel mio nome, là sarò io presente in mezzo a lo-ro*" (cfr. Mt 18,20).

TESTO II

[At 2,1-8.9.12-18.21]

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si divi-devano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e co-minciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li senti-va parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno par-lare la nostra lingua nativa e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio?». Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto».

gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per accam-parsi nel Negheb.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Abramo parte, ma chiamato a che cosa? Dio gli prospetta una grande promessa, una prospettiva allettante, almeno in parte: una terra (un paese) ed una discendenza. Allettante, perché è indicata la prospettiva di lasciare una terra che era infeconda (di cui non era a capo, perché appartenente alla sua famiglia) e sterile (Sara, sua moglie, era sterile), per andare verso un *nuovo paese*, nel quale egli, Abramo, sarebbe diventato il capostipite di un *nuovo popolo*.

Ma quale terra? Quale popolo? Dio non glielo dice: parla solo di una promessa, che gli viene posta innanzi, nel futuro, come un oggetto verso cui tendere con una *speranza* che va al di là di ogni speranza. Speranza che potrà compiersi solo a condizione che Dio rimanga fedele alla sua promessa: solo così Abramo può attendersi di raggiungere una nuova terra che non sa dov'è e avere una discendenza al di là della sterilità di Sara.

È una speranza che si sposta verso il futuro, un futuro più grande. E questo futuro continua a scivolare sempre più in avanti, man mano che il cammino procede, man mano che l'itinerario si svolge lungo le diverse tappe. Eppure Dio sarà fedele a questo suo giuramento, a questa sua pro-messa.

TESTO II

[Gen 15,1-7]

Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco". Soggiunse A-bram: "Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiun-se: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo ac-creditò come giustizia. E gli disse: "Io sono il Signore che ti ho fatto usci-re da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese".

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Quando Dio si rivolgerà ad Isacco, figlio di Abramo, gli dirà: “Io sono il Dio di tuo padre, Abramo”; quando parlerà a Giacobbe, gli dirà: “Io sono il Dio dei tuoi padri, Abramo e Isacco”; quando parlerà a Mosè, secoli più tardi, gli dirà: “Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Quando Dio chiama Abramo, non gli può dire nulla del genere, al limite solo: “Io sono il Signore che ti ha fatto uscire da Ur dei Caldei”.

La chiamata di Dio ad Abramo si presenta come un “*uscire da*” per mettersi in moto verso una “*promessa*”, situata in un futuro che tende a spostarsi in avanti, man mano che si procede nelle diverse tappe dell’itinerario. E questo Dio, in fondo, *Chi è?*

Grande è la disponibilità di cuore che Dio richiede ad Abramo: una disponibilità totale ad accogliere una chiamata–messaggio, fatta da un Dio “nuovo”, lasciando ciò che è sicuro, orientandosi verso una promessa grande ma alquanto vaga. Grande è *la fede* (accoglienza della promessa di Dio) e *l’affidamento* (consegna di se stesso al Dio della promessa). Di questo patriarca è proprio questa fede–affidamento che stupisce, non tanto le opere... In fondo ha fatto poco: partire, accamparsi ogni tanto, ripartire di tanto in tanto, talvolta costruire un stele. “L’opera della fede”, invece, rimarrà per sempre paradigmatica per ogni uomo ed ogni donna che affida la propria vita al Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gesù Cristo.

TESTO III

[Eb 11,1–3.8–10.17–19]

La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e ciò fu come un simbolo.

periodo di catastrofe, seguirà oltretutto un periodo di desolazione. Si tratta di una profezia che, con ogni probabilità, egli ha visto compiersi nella storia del popolo d’Israele.

Come sfuggire a questa minaccia? Gioele propone al suo popolo due prospettive. La prima è quella di un cammino penitenziale e di richiesta di perdono a Dio per le colpe personali e del popolo. Si tratta di una richiesta di conversione, ossia di riorientamento della propria vita personale e comunitaria in modo tale da essere maggiormente orientati, con tutto il proprio essere, verso Dio e la sua opera: egli incoraggia, dunque, un’apertura del cuore che permetta alla presenza di Dio ed alla sua opera di divenire veramente efficace dentro i cuori e dentro la comunità.

La seconda prospettiva è quasi una conseguenza di questo atteggiamento ascetico e di conversione: egli racconta una sua visione di una effusione generale dello Spirito di Dio su tutti gli uomini e tutte le donne, indistintamente. Una profezia, di cui Gioele non ha veduto il compimento se non come un’ombra, perché si è realizzata pienamente solo con la Discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste.

TESTO I

[Gl 2,17–18.3,1–2]

Tra il vestibolo e l’altare piangano
i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano:
«Perdona, Signore, al tuo popolo
e non esporre la tua eredità al vituperio
e alla derisione delle genti».

Perché si dovrebbe dire fra i popoli:
«Dov’è il loro Dio?».

Il Signore si mostri geloso per la sua terra
e si muova a compassione del suo popolo.

E il Signore ha risposto al suo popolo:
«Io effonderò il mio spirito
sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
Anche sopra gli schiavi e sulle schiave,
in quei giorni, effonderò il mio spirito».

INTRODUZIONE

La Chiesa vive nella costante consapevolezza che il Signore Gesù, morto e risorto, è ritornato al Padre nella sua Ascensione: là egli intercede per noi, dopo averci mostrato la Via e dopo averci preparato un posto nella sua gloria. Ma è altresì consapevole che essa non è orfana: rimane in costante attesa del dono dello Spirito Santo, che Gesù ha promesso come la Persona che lo rende presente e che guida ogni cosa verso il compimento nel grembo del Padre.

In questo periodo di attesa della Pentecoste, momento del dono supremo dello Spirito Santo alla Chiesa nascente e di ogni tempo, vogliamo meditare questa sera il profeta Gioele: egli ci invita ad attendere ed invocare lo Spirito Santo, affinché venga in noi e tra di noi.

Chiediamogli di aprire i nostri cuori per riconoscerne la presenza e per riconoscere nel segno del Pane eucaristico il Corpo di Gesù, morto e risorto, presente in mezzo a noi. Lo invochiamo per noi, per tutti, per la Chiesa e per il mondo, affinché egli possa ricondurre tutto e tutti alla casa del Padre.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Il profeta Gioele: di lui sappiamo poco o quasi niente; a fatica riusciamo a stabilire il periodo storico della sua missione profetica, con ogni probabilità il 5° secolo a.C. Il suo nome, però, è invece tutto un programma. I nomi ebraici, per la particolare struttura lessicale della lingua ebraica, hanno quasi tutti un significato profondo che va oltre la semplice apparenza del nome. “Gioele” significa, infatti, “Il Signore è Dio”.

Già dal nome sappiamo dunque che la missione affidatagli da Dio è quella di annunciare a tutti che “il Signore è Dio”, a proclamare a parole, con le opere ed anche con la sua persona la grandezza e l’onnipotenza di Dio.

Gioele è un profeta che, come altri, vede e legge la realtà in profondità. Nel suo libretto (di soli quattro capitoli) egli annuncia una sua visione: un’invasione di cavallette. Egli interpreta la sua visione nel senso che ci sarà un pericolo di invasione da parte di popoli pagani e stranieri; a questo

INTRODUZIONE

Dio chiama sempre uomini e donne ad operare a favore del suo Regno. Oggi consideriamo *la vocazione di Mosè*, di colui che, di fatto, è divenuto il più grande condottiero di Israele.

Ma questo suo essere a capo di Israele, a differenza di altre vocazioni come ad esempio quella di Abramo, non è divenuto subito chiaro: Mosè non è pervenuto subito ad una chiara *consapevolezza del suo essere chiamato* nonché della *modalità del suo essere chiamato*.

Riflettiamo oggi su ciò che questo aspetto della vocazione di Mosè può insegnare a ciascuno di noi.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Colui che è stato provvidenzialmente chiamato “Mosè”, perché “salvato dalle acque”, è colui che la mente di Dio ha pensato, voluto ed amato da sempre per una missione di salvezza a favore del Popolo di Dio.

Mosè viene educato nelle migliori condizioni: abita alla corte del re, è a contatto con la sapienza e cultura egiziane, a quel tempo considerate tra le più alte del mondo allora conosciuto. Ma si tratta di una *sapienza umana*, fatta di metodi, tecniche, sogni.

Con queste griglie interpretative è difficile giungere ad un’autentica conoscenza del reale: e del resto ogni uomo da sempre ha valutato il mondo circostante, gli altri, le cose, Dio stesso, in base agli schemi di cui era in possesso. Ma se le griglie sono inadeguate o insufficienti, non è possibile giungere a cogliere la realtà nella sua essenzialità: coglierò il reale non per ciò che è veramente, ma per ciò che io penso esso sia! Se non c’è una *sapienza divina*, che ci venga comunicata, distorgiamo il reale, ciò che ci ostacola, ci impedisce, oltretutto, in una vera apertura, di mente e di cuore, al reale.

Ma cos’è la realtà? S. Paolo non ha dubbi al riguardo: *la Realtà è Cristo (Col 2,17)!* È Colui che, in questo momento, sotto le spoglie del Pane eucaristico, sta davanti a noi. Il metterci allora in atteggiamento adorante davanti a lui è per noi *la fonte della vera conoscenza e della vera sapienza*.

Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.

Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebreë, perché allatti per te il bambino?». «Và», le disse la figlia del faraone.

La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho salvato dalle acque!».

Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Mosè è un generoso, un entusiasta: vuole conoscere davvero la realtà, anche al di là delle categorie che ha ricevuto nella sua educazione: cionondimeno combina, a causa di questa limitatezza nella visione del reale, parecchi pasticci. Quando esce a conoscere più da vicino il proprio popolo, scopre che è un popolo schiavo: uccide la guardia egiziana; si erige a pastore del suo popolo, ma solo con una decisione propria, senza averne ricevuto l'investitura.

La conseguenza dei suoi "pasticci" è il disagio: quando il reale viene affrontato male, diventa faticoso, doloroso, angosciante, insopportabile; non rimane che l'alternativa della fuga, perché di fronte alla sfida del reale non ha saputo resistere, non ha saputo affrontarlo adeguatamente.

Insomma, troppo entusiasmo come pure troppa depressione, troppo ottimismo o troppo pessimismo, non pagano: ci vuole, invece, realismo ed umiltà.

e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo
così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?

Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percorso a morte.

Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,

sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.

Quando offrirà se stesso in espiazione,

vedrà una discendenza, vivrà a lungo,

si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce

e si sazierà della sua conoscenza;

il giusto mio servo giustificherà molti,

egli si addosserà la loro iniquità.

Perciò io gli darò in premio le moltitudini,

dei potenti egli farà bottino,

perché ha consegnato se stesso alla morte

ed è stato annoverato fra gli empi,

mentre egli portava il peccato di molti

e intercedeva per i peccatori.

che sono la prova più autentica della verità di questo assioma: “*Quando sono debole, è allora che sono forte*” (cfr. 2Cor 12,10). Credibile diviene allora l’esperienza del profeta, che diviene testimonianza indiscutibile ed inoppugnabile.

Di lui, così il testo biblico, si descrivono i gesti subiti di umiliazione ed abbassamento: una “kenosi” tale da divenire sfigurato nell’aspetto, da non più essere considerato nemmeno umano, da non possedere più nessuna bellezza. Eppure *in questo accettare e portare la sofferenza subita sia interiore* (per lo sforzo della coerenza), *sia esteriore* (nello sforzo della testimonianza); *nel silenzio della sopportazione e dell’offerta*, ecco che si manifesta una fecondità incredibile per opera di Dio, a proprio favore ed a favore degli altri, a favore di tutti.

Ma ciò che è incredibile, o meglio può solo essere oggetto di fede e di esperienza della fede, è che questo abbassamento è la fonte del successo, della glorificazione: il servo sofferente, alla fine del tunnel di dolori, scopre la luce.

Questo atteggiamento di abbassamento totale, cui corrisponderà, per opera di Dio, la massima fecondità possibile, si realizzerà in modo perfetto, unico e completo solo in Gesù Cristo, morto e risorto. Per noi, in quanto dono, sperimenteremo questo risorgere dalla morte nel momento del passaggio da questa vita all’altra, ma anche in ogni momento, in una vita da risorti, quando ci sarà una croce da portare, una sofferenza da sopportare, una piccola o grande morte da subire.

E questo non è teoria, si badi bene: mille eventi, magari nella nostra stessa esistenza, ci testimoniano che è veramente così.

Una sintesi di tutto ciò che abbiamo meditato questa sera? Una bellissima frase del poeta indiano Tagore, il quale scriveva:

*“Dormivo, e sognavo che la vita era gioia.
Mi risvegliai e vidi che la vita era servizio.
Volli servire e vidi che servire era gioia”.*

TESTO III

[Is 52,13–15; 53,7–12]

Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
Come molti si stupirono di lui
tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto

TESTO II

[At 7,23–29]

Quando Mosè stava per compiere i quarant’anni, gli venne l’idea di far visita ai suoi fratelli, i figli di Israele, e vedendone uno trattato ingiustamente, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero.

Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si adoperò per metterli d’accordo, dicendo: Siete fratelli; perché vi insultate l’un l’altro? Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse ucciderti, come hai ucciso ieri l’Egiziano? Fuggì via Mosè a queste parole, e andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Entusiasmo (“essere invasato dal dio”): né troppo, né troppo poco. Per una visione realistica della vita occorre tenere insieme i poli opposti, in quanto essa non è né tragedia né commedia, e noi, come persone, non siamo né onnipotenti né impotenti... Ciò che occorre è l’*encristiasmo* (parola che ho inventato io), per cui, di fatto, non sono invasato da un dio che mi dà l’ottimismo, né mi lascio deprimere da un dio pessimista. No: cerco di tenere insieme la drammaticità della vita con la promessa di felicità che Dio ci fa in Cristo (encristiasmo = “*essere invasato dal Cristo*”): morte e risurrezione insieme!

Mosè ha impiegato 40 anni per comprendere di essere un chiamato; ci ha messo altri 40 anni per meditare su ciò che aveva frainteso nella sua vocazione. In disparte ed in un’occupazione solitaria (pastore), egli assume su di sé la fatica della purificazione del cuore e della mente, con un atteggiamento di vigilanza e di attesa. Soprattutto egli impara a non contare sulle proprie forze, bensì su quelle di Dio. Egli impara la fatica dell’essere strumento nelle mani di Dio: non io e poi Dio; bensì prima Dio ed il suo Disegno, e poi io come suo intermediario.

Dopo questo periodo prolungato di ritiro spirituale, nel quale egli comprende il realismo (morte e risurrezione) e l’umiltà (visione adeguata di se stesso), per altri 40 anni egli diventerà il mandato da Dio ed il condottiero del popolo d’Israele per eccellenza.

Dio allora lo ricupera, facendo risuonare il suo nome, ed avviandolo ad una grande missione che segnerà la storia del popolo d’Israele per sempre.

TESTO III

[At 7,30–38]

Passati quarant'anni, a Mosè apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore: Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Esterrefatto, Mosè non osava guardare.

Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli; ed ora vieni, che ti mando in Egitto.

Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel rovetto. Egli li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d'Egitto, nel Mare Rosso, e nel deserto per quarant'anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi.



Vangelo, *la persecuzione esteriore*.

Le difficoltà della vita, vengano dal nostro cuore o vengano dalla persecuzione altrui, sono per noi però un'occasione per aumentare, dentro di noi, la coerenza e l'adesione al Vangelo, e, fuori di noi, di dare testimonianza al Vangelo: una testimonianza che può arrivare, per alcuni, fino al dono del sangue nel martirio.

TESTO II

[Is 50,4–9]

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati,
perché io sappia indirizzare allo sfiduciato
una parola.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come gli iniziati.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare deluso.
È vicino chi mi rende giustizia;
chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.
Chi mi accusa?
Si avvicinino a me.
Ecco, il Signore Dio mi assiste:
chi mi dichiarerà colpevole?

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Il Servo del Signore è però non solo colui che viene investito entusiasticamente di una grande e luminosa missione, non è solo colui che conosce la persecuzione interiore ed esteriore. No, è anche colui che sperimenta come *attraverso* l'umiliazione si giunge alla glorificazione, in quanto è *per mezzo delle fragilità e dei limiti umani che si manifesta appieno la potenza di Dio*.

E questo non è, come si pensa o si dice spesso, qualcosa di "teorico": anche il nostro profeta presenta una serie di eventi inconfutabili e storici

concetto di “disegno, progetto di Dio”, in quanto investe il profeta di una missione particolare, e cioè diffondere la Legge di Dio in tutto il mondo ed a tutte le genti.

Questo duplice aspetto vale anche per noi, cristiani di oggi: in virtù del battesimo, infatti, siamo *inabitati dallo Spirito Santo* che è nei nostri cuori (cfr. Rm 5,5); in quanto persone create ad immagine del Figlio siamo investiti da una *vocazione ad occupare un posto nella Chiesa e nella società*. Una vocazione ed una missione, per quanto umili, che sono grandi ed importanti, in quanto, in ciascuno di noi, esse sono uniche ed irripetibili.

TESTO I

[Is 42,1–4]

Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza;
non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

L'essere profeta e l'essere re, cioè essere colui che porta la parola e la Legge di Dio, nonché colui che la richiama, soprattutto quando essa non viene ascoltata o, peggio, trasgredita, è fonte di divisione e di persecuzione. La missione del nostro personaggio, iniziata sotto i migliori auspici, diviene di fatto fonte di sofferenza, di dolore, di disprezzo, di burla, di aggressione anche fisica. Consapevole della sua vocazione e della sua missione, il profeta va incontro al suo “destino”, lo affronta coraggiosamente, nella certezza della vicinanza e del soccorso di Dio (del suo “Spirito”).

Anche per noi, fedeli di oggi, il vivere il Vangelo, il portare il Vangelo provoca una *divisione nel nostro cuore*, che da una parte vuole aderire ai suoi valori ma dall'altra parte lo vuole respingere a causa delle sue alte esigenze e difficoltà; questo Vangelo provoca anche divisione nella comunità e nei rapporti fra le persone, e questo comporta, per il messaggero del

4ª ORA DI ADORAZIONE: *L'oggetto della vocazione:
il servizio di Mosè* (gennaio)

INTRODUZIONE

Già nell'ultimo incontro abbiamo parlato della Vocazione di Mosè: abbiamo compreso come la vocazione personale, sua e nostra, non è qualcosa che si presenta con una fisionomia chiarissima sin dall'inizio, ma è una voce che dentro di noi, attraverso tappe diverse e diversificate, giunge ad una maturazione ed una consapevolezza sempre più grandi.

Sono i grandi santi che ci insegnano questo: quante volte, di fronte ad un Dio eterno e che dunque non ha “fretta”, la consapevolezza della propria vocazione matura sui tempi lunghi! Un esempio per tutti: l'esperienza di preghiera di S. Teresa d'Avila, la quale per lunghissimi diciotto anni è rimasta fedele a questo modo di relazionarsi con Dio nella più completa aridità. Eppure è stato questo lungo tempo di fedeltà che le ha improvvisamente aperto – quando fu pronta – orizzonti inaspettati di conoscenza e di esperienza.

Mosè ha dovuto confrontarsi con una chiamata a tappe: per quarant'anni – dicono i testi rabbinici – è rimasto alla corte egiziana, per quarant'anni è rimasto in terra d'esilio per un prolungato “ritiro spirituale”, per quarant'anni, poi *ha servito Dio ed il suo popolo*.

È di quest'ultima fase della sua vocazione che ci occuperemo oggi: *qual è l'oggetto della vocazione di Mosè? A che cosa è stato chiamato?*

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Si ritiene normalmente che Mosè sia colui che ha liberato il popolo di Dio dalla schiavitù d'Egitto. Ciò è vero solo in parte: i testi dell'AT, normalmente, indicano che è Dio stesso che ha liberato il popolo dall'Egitto e lo ha condotto attraverso il deserto fino alla terra promessa. Mosè è solo *strumento* di Dio, *strumento* nelle mani di Dio, *strumento* al servizio del Disegno di Dio.

Ma allora a che cosa è chiamato Mosè? C'è un'indicazione preziosa nei testi biblici, che si riferisce al momento della fine dell'esistenza di Mosè: il momento della morte acuisce la percezione al riguardo della figura di un personaggio importante, in quanto si può, con un solo sguardo, abbraccia-

re tutta la sua esistenza e quindi la portata di tutta la sua vocazione. Dice un versetto dal *Deuteronomio*: “Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l’ordine del Signore” (Dt 34,5).

Mosè è chiamato a divenire *servo di Dio e del suo popolo*: una parola oggi guardata con antipatia e poco usata, in un contesto – come il nostro – che si manifesta alquanto egocentrico ed egoistico. Eppure, come commenta S. Gregorio di Nazianzo, “dobbiamo considerare come unico fine della nostra vita quello di meritare, attraverso le nostre opere, il titolo di servi di Dio”.

TESTO I

[Es 19,1–8]

Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l’accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti».

Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Il servizio, la diaconia, caratteristica della vocazione di ogni cristiano in ogni ambito del suo vivere (famiglia, società, chiesa), va esercitato come *rivolto alla persona intera*. Occorre dunque non limitarsi ad alcuni aspetti della diaconia, ma il servizio va inteso in modo globale, anche se poi, chiaramente, nella nostra esistenza tenderanno ad affermarsi ed a sottolinearsi alcuni aspetti particolari, a seconda della nostra personalità, carismi, vocazione personale.

Mosè, al riguardo, era una figura a tutto tondo: egli, magari, pensava di essere e di divenire un grande condottiero, lui davanti con il popolo dietro

7ª ORA DI ADORAZIONE:

*Ad immagine del Cristo, morto
e risorto* (aprile – Pasqua)

INTRODUZIONE

Nel tempo di Pasqua, per 50 giorni, cioè fino alla Pentecoste, nella sua liturgia la Chiesa ripete a se stessa ed annuncia a tutti continuamente che “*Il Signore è veramente risorto*”. Anzi, come dicono i due discepoli sulla via di Emmaus, il Signore Gesù, che era morto ed è risorto! Su questo avvenimento cruciale per la storia dell’umanità, per la storia di ogni uomo, si fonda la fede: se il Signore non fosse risorto, la nostra fede sarebbe vana (cfr. 1Cor 15,14).

Il Cristo, che doveva sopportare tutte queste sofferenze per entrare nella sua gloria, è l’archetipo di ciascun uomo e ciascuna donna. Anche la vita di ogni persona che tende verso i valori autentici e profondi è segnata dallo stesso dinamismo di morte e risurrezione. Il “morire” ed il “risorgere” sono due aspetti inscindibili dell’esistenza umana: per comprenderla è essenziale riuscire a tenerli insieme.

Approfondiamo questo aspetto della nostra esistenza, della nostra vocazione cristiana, considerando la vocazione di un personaggio emblematico e anche misterioso: il “servo del Signore”, che troviamo nella parte centrale del libro del profeta Isaia.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Il personaggio non è nominato esplicitamente, anche se si ritiene generalmente che si tratti di un personaggio realmente esistito e di un personaggio singolo: il popolo d’Israele tendeva a leggere i “Quattro Canti del Servo del Signore” identificandosi collettivamente, cioè in quanto popolo, con questo profeta.

Il primo di questi quattro Canti è il momento dell’introduzione e della presentazione del personaggio, che viene descritto con tratti regali e profetici, dalle connotazioni positive ed ottimistiche.

Il profeta si vede rivestito, da parte di Dio che parla in prima persona, dallo “spirito divino”: un termine che rappresenta due significati diversi. Il primo significato è che su questo personaggio misterioso si riversa la luce e la forza di Dio stesso, che lo sosterranno nel compimento della sua missione di profeta. Il secondo significato di “spirito divino” è racchiuso dal

insomma, di essere giusto in base ad alcuni aspetti della mia risposta a Dio e di questi faccio il tutto, dimenticando o tralasciando quelle che, di fatto, sono le mie incoerenze ed incongruenze.

MOMENTO III

La maturità della fede: la relazione personale con Dio

Il momento culminante dell'attività profetica e missionaria di Geremia è quando deve aiutare il suo popolo a passare dalla religiosità delle *opere* e della *giustizia propria* a quella del *contatto personale con Dio*, da persona a Persona. Ciò che ci fa vivere, ciò che ci fa sopravvivere – soprattutto nelle situazioni più disagiati –, ciò che ci salva per la vita eterna è l'Amore di Dio! Si tratta, per una fede matura, di recuperare l'aspetto fondamentale della fede infantile, ossia lo stupore del dono e la gratuità dell'abbandono; si tratta di vivere una fedeltà alla legge dentro la propria vocazione e missione: ma il tutto è racchiuso dentro una relazione *personale* con Dio, nella quale siamo resi capaci di essere, vivere e muoverci.

Non sono insomma le nostre forze, le nostre opere, i nostri meriti, le nostre capacità umane che ci fanno essere, vivere e muoverci: questo può venire solo dall'Amore che Dio riversa nei nostri cuori. È *dentro una relazione personale con Dio, che Dio stesso ci dona un cuore nuovo capace di osservare la legge, di esserle fedele e di farla nostra.*

Dal libro del profeta Geremia

[Ger 31, 33–34]

Così dice il Signore:

«Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

È a partire da questa certezza vissuta e fatta propria, della presenza di Dio nella nostra vita, che nasce una fede che può farsi “dono” e “offerta”: per sé, per gli altri, per la Chiesa, per il mondo e, come direbbero i gesuiti, o.a.m.d.g (“omnia ad maiorem Dei gloriam”: tutto per la maggiore gloria di Dio”).

che lo seguiva. E questo fu certamente vero, anche se, comunque, egli dovette occuparsi di *tutto il popolo* e di tutte le sue necessità. *Servire*, in effetti, vuol dire rivolgersi in atteggiamento di apertura alle persone che ci sono affidate, in modo tale da soddisfare quelli che sono i bisogni della persona intera: bisogni materiali, interiori, spirituali.

- *Servizio dell'acqua e del pane*: il grande condottiero appena esce dall'Egitto alla testa del suo popolo, dopo qualche ora sente le retrovie lamentarsi della propria sete e dopo qualche giorno della propria fame. Il servizio deve rivolgersi anche ai bisogni concreti della persona: i missionari sanno benissimo che, senza le condizioni minime per la vita, un annuncio del Vangelo è impossibile.
- *Servizio della responsabilità*: dopo qualche tempo di cammino nel deserto nascono i problemi, le difficoltà, i contrasti, i litigi, le contese. Mosè, con la sua sapienza, è chiamato a dirimere questi aspetti conflittuali tra le persone, le famiglie che fanno parte del suo popolo. Un impegno gravoso, al punto tale che egli diverrà consapevole di non poter portare questa responsabilità da solo.
- *Servizio della consolazione*: per Mosè la meta è chiara, ma il giungere alla terra promessa non è privo di difficoltà e di fatiche. Ben presto il popolo comincerà a lamentarsi, ripensando alle “cipolle” d'Egitto ed alla “pentola della carne”. Mosè deve motivare il popolo e le persone ad andare al di là delle fatiche e delle difficoltà: egli incoraggia, sostiene, motiva perché tutti si orientino alla meta e non tanto alla pesantezza delle tappe intermedie.
- *Servizio della preghiera e dell'intercessione*: a favore del suo popolo. L'intercessione diventerà anche alquanto drammatica, a momenti: Dio, di fronte alla malizia degli Israeliti, propone a Mosè di annientare il popolo, e di ricominciare daccapo. Mosè si identifica a tal punto con il popolo, che dice a Dio: se elimini il popolo devi eliminare anche me... e Dio desiste dal suo proposito.
- *Servizio della Parola*: Mosè sarà colui che salirà il monte per ascoltare la Parola di Dio, la sua Legge, i suoi Comandamenti e per poi riportarli al popolo, invitandolo alla fedeltà nel rapporto con il Signore. Egli si fa mediatore ed interprete della Parola di Dio, affinché sia accolta da tutti gli Israeliti.

Mosè è davvero colui che ha dovuto occuparsi di tutti i bisogni delle persone a lui affidate: dai bisogni più materiali a quelli più profondi.

Il Signore disse a Mosè: «Và, scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione».

Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre». Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Il servizio è rivolto alla persona intera, ma è anche fatto a partire dalla persona intera. La chiamata del cristiano è una *chiamata totale*, che coinvolge tutta la persona. Non è un servizio professionale (cfr. la tendenza al nord delle Alpi ad indicare il ministero nella Chiesa come impiego professionale, misurato in ore settimanali), anche se chiaramente integra aspetti e competenze del servizio professionale. Ma la *vocazione al servizio* è molto di più: è *donazione e servizio fatto con tutto se stessi e in modo totale*.

È vero che il concetto di “totale” va compreso in modo adeguato: non è una richiesta o pretesa attivistica. Il Signore ci ha, infatti, comandato di *amare gli altri come noi amiamo noi stessi*: è un comandamento a doppio senso. Da una parte la misura del nostro amore per gli altri è l'amore che abbiamo per noi stessi, ma anche viceversa: l'amore per noi stessi è misurato dall'amore che abbiamo per gli altri. Nella dimensione del servizio, allora, dono di sé agli altri e attenzione alla propria persona sono due aspetti imprescindibili. Un esempio per tutti: un sacerdote in Francia, al-

L'adolescenza della fede: l'azione

Da adolescenti si inizia a pensare che si può fare qualcosa per Dio: per questo Dio onnipotente, dal quale riceviamo tutto ed al quale possiamo dare tutto, per ciò che abbiamo già percepito di Dio nella nostra vita possiamo compiere atti generosi e gesti di sacrificio.

Geremia, come un adolescente, incomincia a capire che se si sacrifica, si impegna, allora potrà costruire un'esistenza degna dell'uomo; se, invece, si lascia trascinare dalle proprie passioni, dalle proprie idee e desideri, piccoli o grandi che siano, non potrà costruire solidamente la propria vita.

Dal libro di Geremia

[Ger 7, 5–10]

Così dice il Signore:

«Se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre. Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscete. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini».

Due sono i rischi connessi con questa fede: si tratta, infatti, di una fede ancora in fase di crescita e che pure deve essere purificata.

1) Se penso e vivo il fatto che “posso fare qualcosa per Dio”, allora posso fermarmi ad una *religione “dell'osservanza” e del “merito”*. Se riesco osservare la “legge” che Dio mi ha dato, se riesco ad esserle fedele ed a farla mia, allora sono salvo, perché ho dei meriti davanti a Dio. È il pericolo dell'automatismo della salvezza.

2) Il secondo rischio è quello della *religione “dell'orgoglio”*, perché, se rispetto la legge, sono “bravo e giusto” davanti a Dio, e di questo posso essere orgoglioso. È il pericolo dell'orgoglio e della superbia, perché conto di più sulle mie possibilità che non sull'aiuto “grazioso” di Dio. Credo,

Mi fu rivolta la parola del Signore:

«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

Risposi: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane».

Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma và da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò.

Non temerli,

perché io sono con te per proteggerti».

Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse:

«Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

*Ecco, oggi ti costituisco
sopra i popoli e sopra i regni
per sradicare e demolire,
per distruggere e abbattere,
per edificare e piantare».*

Ma se tutto si fermasse qui, la nostra fede si limiterebbe alla *passività ingenua*: un Dio Onnipotente fa tutto lui, e noi potremmo adagiarsi in poltrona, con la certezza che questo Dio, dal quale riceviamo tutto e possiamo affidare tutto, in ogni caso ci salverà... Ecco allora l'importanza delle prove purificatrici, le quali tendono a portarci ad una consapevolezza più matura. Infatti, Geremia fa l'esperienza che la ricettività e l'abbandono non gli garantiscono il successo della sua persona e della sua missione: *avere fede non significa avere una vita facile e senza problemi!*

La fede infantile deve progredire attraverso una duplice esperienza: da una parte la recettività e l'abbandono devono essere messi alla prova, affinché si spoglino delle ingenuità infantili e siano in grado di sussistere anche di fronte alle problematiche della vita adulta; dall'altra le prove, soprattutto quelle superate, generano un senso di fede e di sicurezza, nonché una fede più grande, perché si impara davvero a costruire la propria persona e la propria vita sulla roccia.

quanto conosciuto, si dedica al servizio per i *clochards* che vivono sotto i ponti. Il suo servizio si estende per quattro giorni, senza interruzione: a questo momento di servizio seguono tre giorni di ritiro spirituale...

Ci possono poi essere anche vocazioni particolari, che chiamano ad un dono totale, ma non è la regola: Mosè, in effetti, non aveva molto tempo per sé! Quando se lo concedeva, e questo per lui significava pregare in disparte, subito nell'accampamento accadevano innumerevoli pasticci.

Ma queste vocazioni sono dei *misteri della grazia*...

TESTO III

[Lc 9,57–62]

Mentre Gesù e i suoi discepoli andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu và e annunzia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».



INTRODUZIONE

Poniamoci in atteggiamento di fede e di preghiera davanti al Signore: davanti a Lui che si è degnato anche quest'oggi di mettersi di fronte a noi, nella sua misericordia e nella sua benevolenza, perché anche noi ci poniamo di fronte a Lui, bisognosi di misericordia e di benevolenza. Chiediamogli la Luce e la Forza per compiere e portare ogni giorno sempre più a compimento la nostra vocazione personale, e perché la vocazione di ogni uomo e donna giunga al suo pieno compimento.

Dentro questo atteggiamento, la Parola di Dio viene ad illuminare la storia e la vocazione di un altro personaggio biblico: *Samuele*. Da lui, ma ultimamente da Dio stesso e dalla sua Parola, lasciamoci illuminare e interrogare.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Di pochi personaggi, nella Bibbia, abbiamo la “preistoria” della vocazione. Di Mosè, ad esempio, e di altri abbiamo la descrizione dell'infanzia, dell'inizio della loro vocazione, ma di pochi abbiamo descritta la situazione ancora prima della loro nascita.

Samuele, al riguardo, è un caso particolare: il libro corrispondente che narra le sue vicende (il 1° libro di Samuele) si apre con il racconto della situazione di Anna, sua madre. Essa era considerata, dal suo entourage familiare e sociale, sterile e come tale – secondo la mentalità ebraica – disonorata, perché non benedetta da Dio.

In questa situazione difficile, ecco che Anna fa sgorgare dal suo cuore pieno di amarezza una preghiera a Dio, perché Egli le faccia dono di un figlio. La motivazione e la modalità di questa richiesta sono però interessanti. Il motivo della richiesta è il proprio disonore: certamente un motivo egocentrico, perché parte da un proprio bisogno personale. Ciò che è peculiare è la modalità della richiesta: il figlio, se verrà donato da Dio, non sarà per lei ma per Dio. Il figlio non diverrà proprietà di Anna, ma sarà per sempre proprietà di Dio: è stupendo questo atteggiamento di apertura del cuore, nella consapevolezza che la persona umana non appartiene a nessuno se non a Dio stesso.

INTRODUZIONE

Nel nostro pellegrinare attraverso le vocazioni della Scrittura e nel nostro coglierne gli aspetti fondamentali – che possiamo poi, passo dopo passo, riflettere sulla *nostra vocazione* – perveniamo quest'oggi a contemplare la vocazione del *profeta Geremia*.

Geremia è anzitutto *un profeta*, cioè colui che si sente chiamato da Dio per una missione a favore del suo popolo. Nell'AT il profeta è il “chiamato” per antonomasia: si tratta di personaggi dal volto “umano”, ossia intriso di virtù e di forza divina, ma anche di debolezza, di fragilità, a volte anche di peccato.

Geremia è uno dei profeti più drammatici, che ci fa comprendere come l'essere fedeli a Dio, in questo mondo, è *un'avventura*: affascinante, sì, ma anche faticosa, difficile, soggetta alla persecuzione.

Per Geremia, *la missione* implica una crescita nella fede, e *la fede* implica un divenire sempre più adeguato alla missione, e così via. I due aspetti, *missione e fede*, si congiungono in un binomio inscindibile, volto a fare crescere la “statura umana e spirituale” della persona. Seguiamo, allora, l'itinerario di Geremia nel suo *divenire adulto nella fede*.

MOMENTO I

L'infanzia della fede: la ricettività

Nella prima infanzia, quando si è bambini o ragazzi, la fede viene vissuta come un'esperienza nella quale *tutto è ricevuto, tutto è dono*. Si fa, insomma, l'esperienza del “Dio onnipotente”, al quale risulta facile affidarsi come ad un Padre premuroso che vuole davvero il nostro bene. La fede infantile, la fede ricettiva, si pone come una relazione per certi versi “ingenua”, in un'atmosfera piena di stupore e “quasi magica”, nella quale tutto è ricevuto e donato con semplicità, con un dono di sé reciproco totale, assoluto, pieno.

Geremia non può non pensare alla sua esistenza senza pensare che prima c'è la chiamata divina, e fa dunque l'esperienza della assoluta precedenza dell'amore divino che si china su di noi.

confuso di fronte a questa richiesta del popolo ed alla risposta di Dio. Ma lo fa, e diventerà colui che incoronerà ben due re: Saul prima, e Davide poi; ciò non tanto in ossequio al proprio progetto, ma perché si compia il vero Disegno di Dio.

Preghiamo perché nel mondo e nella Chiesa ci siano sempre persone profetiche che sappiano indicare le vie di Dio e non quelle degli uomini (ai nostri giorni: p. es. Giovanni Paolo II).

Preghiamo perché sappiamo personalmente sempre discernere, accettare, accogliere e, soprattutto, far nostra la Volontà di Dio, soprattutto quando questa non corrisponde alla nostra.

TESTO III

[1Sam 8,1–11.18–22]

Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici di Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Ioèl, il secondogenito Abià; esercitavano l'ufficio di giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il lucro, accettavano regali e sovvertivano il giudizio. Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e andarono da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Ora stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli».

Agli occhi di Samuele era cattiva la proposta perché avevano detto: «Dacci un re che ci governi». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore rispose a Samuele: «Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi. Come si sono comportati dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dei, così intendono fare a te. Ascolta pure la loro richiesta, però annunzia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro».

Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse loro: «Grandi saranno le pretese del re che regnerà su di voi [...]. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo non diede retta a Samuele e rifiutò di ascoltare la sua voce, ma gridò: «No, ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all'orecchio del Signore. Rispose il Signore a Samuele: «Ascoltali; regni pure un re su di loro».

Da questo comprendiamo l'importanza della nostra preghiera per le persone, per il loro benessere, ma soprattutto perché ognuno di noi abbia una disponibilità ed una purezza di cuore grandi. Di questo cuore grande siamo responsabili gli uni gli altri.

Preghiamo, perché tutti diventiamo meno egocentrici e più attenti ai bisogni veri della comunità sociale ed ecclesiale.

TESTO I

[1Sam 1,4–11]

Un giorno Elkana offrì il sacrificio. Ora egli aveva l'abitudine di dare alla moglie Peninna e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte sola; ma egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così succedeva ogni anno: tutte le volte che salivano alla casa del Signore, quella la mortificava.

Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo. Elkana suo marito le disse: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

Anna, dopo aver mangiato in Silo e bevuto, si alzò e andò a presentarsi al Signore. In quel momento il sacerdote Eli stava sul sedile davanti a uno stipite del tempio del Signore. Essa era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

L'ambiente familiare e sociale plasmano la persona, e quindi anche le sue capacità, le sue doti, i suoi doni. In particolare *la culla della vita*, la famiglia, non trasmette solo *la vita fisica*, per cui siamo ed esistiamo, ma è chiamata anche a trasmettere tutto ciò a questo “esserci al mondo” è connesso.

In modo particolare: *la vita interiore*, cioè tutto quel mondo di emozioni e sentimenti, di modi di sentire; quel mondo di pensieri e di modi di pensare. È un mondo essenziale per la vita della persona ed un modo corretto di vivere e gestire questa realtà va insegnato ed educato al più presto.

Non dimentichiamo che, ad esempio, le radici dell'empatia (la capacità di leggere le emozioni e gli stati d'animo altrui) si sviluppano nel bambino a due soli mesi d'età! E a partire da quel momento è un continuo sviluppo di capacità razionali ed emotive.

Ma anche *la vita spirituale* deve essere trasmessa dalla famiglia (è uno degli impegni che gli sposi cristiani si assumono al momento del matrimonio): i valori, la capacità di ascolto della voce interiore, della voce della coscienza, della voce di Dio.

E non è indifferente il fatto che la famiglia trasmetta o non trasmetta: la persona che ha ricevuto ciò nell'infanzia è sicuramente meglio attrezzata ad affrontare la vita e le sue difficoltà: ciò anche indipendentemente dall'uso effettivo che, nella sua libertà, essa ne fa.

Samuele ha imparato tutto questo da sua madre e dalla sua famiglia adottiva, presso il sacerdote Eli addetto al servizio liturgico al tempio. Ma anch'egli ha dovuto imparare ad ascoltare la voce di Dio e ad esprimergli la propria fede: non è mai una cosa facile.

Preghiamo perché la famiglia diventi sempre più e sempre meglio culla di umanità, di fede, di vocazioni.

TESTO II

[1Sam 3,1-10]

Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. In quel tempo Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio.

Allora il Signore chiamò: «Samuele!» e quegli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!» e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quegli rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!».

In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovanetto. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e,

se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». Samuele andò a coricarsi al suo posto.

Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Se la persona in crescita è stata seguita nella preghiera, se l'ambiente familiare è stato per lei una culla di umanità, interiorità e spiritualità, allora la persona cresce pronta per affrontare la vita. È pure vero che il Signore, nell'ordine della Provvidenza e della Grazia, riesce comunque a “ricuperarci” quando le cose, per nostra colpa oppure no, non sono andate nel migliore dei modi... Ma la responsabilità della famiglia e degli educatori è davvero grande!

Per Samuele tutto è andato bene: egli impara già da giovanetto ad ascoltare e discernere la voce di Dio. Ascoltare e discernere è un compito permanente per ciascun cristiano: nessuno di noi è esonerato da questa “fatica”. Ed è tale proprio perché penso che nessuno di noi avrà le grazie mistiche che ha avuto Samuele: il nostro ascolto e discernimento passa più attraverso la voce del cuore e della coscienza, la Parola di Dio, i segni, gli altri. Ma, facile o difficile che sia, è e rimane un compito permanente.

Infatti, è facilissimo, al riguardo, un grande equivoco: la confusione tra la voce di “Dio” e la voce di “Io”. Questa distinzione va sempre fatta, anche se non è sempre facile e se esige tempo: altrimenti invece del Disegno di Dio portiamo avanti il nostro progetto.

Anche per Samuele è stato così: egli aveva come ideale quello di radunare il popolo di Israele in unità e dignità. Eppure si trova nella situazione di veder fallire, poco a poco, tutta la classe politica dei suoi tempi, i Giudici. I figli di Eli ed Eli stesso non furono personaggi propriamente virtuosi, e nemmeno i figli di Samuele dimostrano di camminare sulle vie del loro prestigioso padre. Il popolo, di fronte a questo scacco politico, si presenta a Samuele e gli chiede di incoronare un re. Per l'ideale, il desiderio e le idee di Samuele questa richiesta è un'assurdità.

Da questa necessità sale a Dio la preghiera: ed è qui che, nel suo rapporto privilegiato con Dio, Samuele capisce che Dio accetta la volontà del popolo, e gli chiede di dare agli Israeliti un re. Questo non corrisponde ai desideri, alle idee ed ai progetti di Samuele; fatica anche a capire, sembra